

GLI IMPERI D'ORIENTE

il Celeste Impero

L'origine della cultura, o meglio della storia cinese, si perde nella notte dei tempi, mentre le ricerche numismatiche debbono essere limitate ad un periodo ben definito (**tab.1.XXIII**).

Fra il XXV e l'XI secolo a.C., dopo il Periodo dei Cinque Mitici Imperatori, si succedettero la dinastia Xia o Hsia, quella Shang o Yin e quella degli Chou o Zhou Occidentali (XI-VIII sec.a.C) e, proprio durante quest'ultima, ebbe inizio la lavorazione del bronzo e il bronzo determinò il passaggio dal *baratto* generico, in natura, a quello regolamentato sul metallo.

Non si trattò inizialmente di monete in senso convenzionale, bensì di pezzi di bronzo fuso di peso variabile, cui potevano essere sostituiti oggetti d'uso comune, purché fatti dello stesso metallo, ed a questi gli studiosi cinesi hanno sempre attribuito il concetto di moneta (**tab.2.XXIII**).

Non è raro trovare ancor oggi collezioni di monete cinesi con pezzi datati al III-II millennio a.C. e ciò è spiegabile perché tali attribuzioni vennero fatte da Hung Tsun, uno studioso cinese del XII secolo, il cui testo, il *Ch'uan chih*, venne ripreso e riproposto nel secolo scorso da Liu Shihliu.

Il primo vero lavoro di numismatica attendibile fu il catalogo *Ku ch'uan hui* steso nel 1868 da Li Tso-hsien, probabilmente il più grande numismatico cinese, e tale testo divenne la base dell'*Enciclopedia delle antiche monete* pubblicata nel 1938 da Ting Fu-pao, cui fece riscontro nello stesso anno per il Giappone il "Catalogo delle monete dell'Estremo Oriente" di Okutaira Mashiro, in diciotto volumi, dei quali dodici dedicati alla Cina.

Sintesi dei lavori precedenti è l'*Early Chinese Coinage* di Wang Yu-ch'uan, edito nel 1951 per conto dell'American Numismatic Society.

La moneta antica: l'analogia con l'**aes grave** e con l'origine della monetazione italica è assai stretta, se non che, verso la fine della dinastia degli Chou Occidentali, apparve

una *moneta fusa a forma di conchiglia*, la *Cypraea Moneta* e la *Cypraea Annulus* (**1**), il cui aspetto ci riporta decisamente in Oriente.

La *conchiglia* dunque, e non la fusione in bronzo, fu la prima moneta usata in Cina, così sostiene lo storico Ssu-ma Ch'ien o Si Ma Qian (145-86 a.C) e così sembrano dimostrare i più recenti scavi archeologici con ritrovamenti di conchiglie in *ripostigli* di epoca Shang, pur se resta il dubbio che tali oggetti venissero ricercati per il loro aspetto decorativo o anche per riti sciamanici, attribuendo loro particolari poteri.

L'impiego della *conchiglia*, *pei*, con cui probabilmente venivano regolate tasse e tributi, continuò durante la dinastia Chou ed alcune tombe hanno restituito imitazioni in pietra, in giada e in osso e, se i ritrovamenti confermano l'importanza di tali oggetti, sembrerebbe logico attribuire loro un valore squisitamente ornamentale, continuando a considerare moneta solo le imitazioni in bronzo.

La moneta in Cina sostituì definitivamente il *baratto* durante il periodo delle Primavere e degli Autunni e degli Stati Combattevoli (770-221 a.C), ma si trattò di una moneta fusa in bronzo di aspetto tutt'affatto particolare.

Vi furono monete a forma di *vanga*, **bu** o **pu**, e di *coltello*, **hua**, **yi** e **tao**: le prime ebbero larga diffusione nelle province agricole ed ebbero un peso oscillante fra i 37.00 e 13.00 grammi, mentre quelle a forma di coltello prevalsero negli stati la cui economia era basata sulla pesca e i pezzi inizialmente raggiunsero e oltrepassarono i 40.00 grammi.

Sia la *vanga*, **pu**, sia il coltello, **tao**, ebbero una derivazione più antica e i primi ritrovamenti risalgono alla dinastia Shang, ma potrebbe trattarsi di oggetti *di uso reale* e non di *imitazioni a scopo monetario*; nella storia della moneta non vi fu mai un limite netto fra l'oggetto barattato e l'oggetto-moneta, ma sia le prime vanghe, sia i più antichi coltelli presentavano tutte le caratte-

ristiche funzionali che mancarono poi a quelli dei primi secoli avanti l'Era Volgare e che sicuramente ebbero solo una funzione monetaria.

I coltelli del X secolo a.C. avevano una lama tagliente e probabilmente servivano a tagliare il legno o il bambù e così le vanghe del VI secolo mancavano di iscrizioni ed avevano un innesto per l'impugnatura, mentre i pezzi successivi recavano spesso il nome della città o qualche segno a indicare forse ... la zecca.

Anche la *moneta rotonda* vanta una lunga storia: comparve probabilmente fra il IX e l'VIII secolo a.C., aveva un foro centrale rotondo e le due facce inizialmente non avevano segni di alcun genere, poi venne indicato il peso o il valore e finalmente vi fu un'indicazione geografica, ma stando ai ritrovamenti non ebbe una grande diffusione e gli vennero preferiti i coltelli e le vanghe.

Ultimo tipo di moneta fu il *lingotto* di metallo pregiato: era già in uso nel periodo degli Han Occidentali, ma forse solo come riserva o patrimonio, poi ebbe diffusione durante la dinastia Song, con l'accrescersi dei commerci, diminuì con i Ming, ma solo per poco, perché durante questa dinastia e poi sotto i Qing iniziarono i commerci con gli Olandesi e gli Inglesi e l'uso del lingotto di metallo pregiato assunse proporzioni imponenti, lasciando la moneta in rame ai bisogni giornalieri del popolo minuto.

Lo stato meridionale di Chu ebbe un proprio sistema monetario, che impose agli stati vicini cui estese il proprio potere nel III secolo a.C.; fu il solo che continuò a fondere *conchiglie in bronzo* e poi un pezzo ovoidale, in tre taglie da 1.3 a 3.0 grammi, piatto al verso e con al diritto il carattere cui si deve il nome della moneta, **i pi chien, denaro naso-formica**, poi **faccia di diavolo**, ...

Durante il periodo degli Stati Combattenti, nel 336 a.C., fu Hui Wen di Ts'in, della dinastia Qin, a emettere il primo documento conosciuto in cui venne limitato al sovrano il diritto di emettere moneta; fino ad allora tale diritto era appartenuto ai vassalli e ai feudatari, ciascuno dei quali aveva usato un suo sistema metrologico; ovviamente non era sorto alcun problema fin tanto che il valore della moneta era corrisposto all'intrinseco di metallo, ma quando si era iniziato a "scrivere" il valore, dando origine ad una moneta per così dire fiduciaria, il problema degli

scambi commerciali si era fatto assai complesso.

Dal 221 al 206 a.C. i re di Ts'in, della dinastia Qin, riunificarono e divennero signori di tutta la Cina ed imposero ovunque le loro *leggi monetarie*, poi, se in epoca premonetaria aveva avuto larga diffusione la conchiglia, durante questa dinastia, a fianco dei pu e dei tao, di cui continuò regolarmente l'uso fino a tutto il III secolo a.C., venne emessa la prima moneta rotonda col foro centrale quadrato.

Il foro centrale è stato variamente interpretato; oltre a rappresentare la terra o ad essere utilizzato per appendere le monete nel tempio come offerta, serviva a *legare* le monete, consentendone il trasporto; secondo altri autori era invece fatto allo scopo di infilare le monete su una barra metallica della stessa sezione per la pulitura dei bordi dalle *bave* di fusione. Al di fuori di ogni speculazione, questo tipo di moneta, pur con successive e importanti variazioni, restò in uso fino a tutto il XIX secolo ed ebbe larghissima diffusione in tutta l'area asiatica, in Indochina, in Corea e in Giappone. La moneta è stata sempre caratterizzata dagli ideogrammi e dall'assenza di figure.

Il cash, la moneta cinese: la moneta cinese, il **ch'ien** o **cash**, contante, non fu mai coniata, era fusa, forse perché i Cinesi avevano acquisito nei secoli una particolare abilità nel lavorare i metalli con questa metodica. Lo stampo di argilla cotta era fatto di due valve con impresso il diritto e rispettivamente il rovescio della moneta ripetuto parecchie volte su due file; quando i due stampi erano chiusi l'uno sull'altro, una serie di piccoli canali, convergenti verso il canale centrale, consentivano al metallo fuso di scorrere verso le cavità che avrebbero dato origine alle monete, poi, aperte le due valve si estraeva una strana figura, una specie di albero le cui foglie erano le monete.

Per la preparazione degli stampi si usavano delle monete un poco sovradimensionate rispetto a quelle reali, ciò per tener conto della contrazione del metallo durante il raffreddamento e queste monete, non fatte per la circolazione, erano dette *semi*. Staccate le monete dall'albero, venivano infilate su una barra di metallo con la sezione corrispondente al foro quadrato delle monete stesse e, così tenute, venivano liberate

dalle bave di fusione.

La moneta cinese era generalmente in bronzo, talvolta in rame o in ottone, ed era solo epigrafica; nasce quindi spontanea la domanda del perché vi sia stata tanta differenza fra la moneta cinese, quella greca e quella romana, che per certo i cinesi conobbero, e poi quelle arabe ed europee e le risposte nascono solo da supposizioni.

Che i Cinesi conoscessero la moneta dell'Impero Romano ne sono testimoni i commerci e il fatto che l'Impero Romano, noto col nome di Ta Tsin, era un buon acquirente di manufatti, pietre e sete. E' nota la storia del dignitario di corte Kan Yng che pretese di raggiungere Roma con una spedizione via mare, ma, giunto alla foce dell'Eufrate, venne dissuaso con racconti di pericoli e di tempi di viaggio lunghissimi, per cui riprese la strada del ritorno. Chi lo dissuase in modo menzognero furono i mercanti di seta, gli intermediari, che non potevano certo apprezzare il fatto che si stabilissero dei rapporti diretti fra la Cina e Roma.

Circa la tecnica di fusione rispetto al conio potremmo pensare che la scelta sia nata, per una questione di praticità, dalla maggior esperienza nella fusione, mentre più curiosa è la differenza legata alla scelta del materiale; le monete mediterranee avevano un valore intrinseco, mentre quelle cinesi erano delle *monete fiduciarie* e il motivo va forse ricercato nel fatto che sulle sponde del Mediterraneo, dove ogni città batteva moneta, contava il valore intrinseco della moneta, mentre in Cina contava il nome della autorità emittente; un'altra ipotesi, forse più attendibile, è quella che vuole la moneta in Cina solo per i piccoli commerci, per il popolo minuto, mentre i grandi commerci erano regolati in maniera diversa; non così in Occidente dove la moneta era usata dal popolo e dal signore e gli scambi erano di ben altra entità.

Ancora bisogna ricordare che in Cina non esistevano miniere o giacimenti d'oro e l'argento veniva trattato come una merce: veniva scambiato in *lingotti*, la **sycee**.

La moneta cinese fu solo epigrafica e ciò forse perché con la fusione sarebbe stato difficile ottenere dei buoni risultati figurativi; la moneta greca doveva essere anzitutto bella, perché per i Greci la bellezza e la perfezione artistica dovevano essere presenti in tutti gli oggetti, grandi e piccini, non così

per i Cinesi, esperti nella lavorazione delle pietre, della giada, del vasellame e della seta, per i quali occorreva distinguere fra ciò che doveva essere gradito allo spirito e ciò che serviva solo per commerciare.

Anche le monete arabe furono solo epigrafiche, ma per motivi eminentemente religiosi, mentre le monete romane, ebbero uno scopo celebrativo e propagandistico che mancò assolutamente a quelle cinesi.

Il **cash** cinese fu dunque la moneta che ebbe in assoluto vita più lunga e larga diffusione, ma, nonostante i rapporti fra la Cina e il resto del mondo rappresentò un fenomeno isolato, che non subì e non influenzò nessuna cultura al di fuori della sua area.

Spettò dunque al primo Imperatore Qin, Shi Huang (221-210 a.C), di introdurre una serie di disposizioni sulla monetazione: proibì il corso della moneta che non fosse coniata nella zecca centrale e introdusse lo **yi** d'oro, pari a **20 liang** o a 317.60 grammi e riservato all'Imperatore e agli aristocratici, e il **ban liang** o **pan liang** di bronzo, pari a **12 zhu**, per il commercio corrente. Il **ban liang**, *mezzo liang* o *mezza oncia*, fu la prima moneta rotonda col foro quadrato centrale; essa rifletteva in un certo senso la concezione cosmologica dell'epoca, il cielo rotondo e la terra quadrata, forse a simboleggiare l'immensità dell'Impero e la razionalità dell'uomo, aveva scritto il valore con due ideogrammi al diritto, al verso era liscia e non aveva bordo. La moneta venne successivamente emessa in tre taglie, ma dopo il 221 restava in circolazione solo quella di 8.00 grammi.

Gli Han Occidentali, che successero ai Qin, restaurarono il diritto feudale di batter moneta, sopprimendo il monopolio instaurato da Liu Bang, e a cavallo del II-I secolo a.C. il ban liang era ridotto a poco meno di 2.00 grammi.

Nel 119 a.C. l'imperatore Wu Di tentò di combattere l'inflazione coniando monete bianche in una lega di argento e stagno, con valore nominale elevato, e fu lo stesso imperatore che emise i primi *biglietti monetari* scritti su pelle di cervo, ma non avendo ottenuto alcun successo nel 118 ordinò la fusione di una nuova moneta, il **wu zhu**, **wu shu** o **chu (2)**, di 3.20 grammi, così detto dalla lettura dei due ideogrammi, cioè *cinque wu*.

Seguì il **san shu (2)**, poi il **wu shu** di 4 grammi, che non ebbe difficoltà ad affermarsi e si distinse dal ban liang per la presenza di un bordo esterno e per la maggior accuratezza d'esecuzione, per quanto si trattasse sempre di una moneta fusa. Queste monete avevano un intrinseco corrispondente al valore e il bordo in rilievo aveva il compito di impedirne la tosatura.

L'imperatore Wang Mang (9-24 d.C.) interruppe la dinastia degli Han Occidentali e passò alla storia come l'usurpatore, ma ebbe anche spazio nella storia della moneta cinese: amante delle cose antiche, volle restaurare l'uso delle vanghe e dei coltelli, in particolare di questi ultimi che peraltro ebbero la forma di una chiave, piuttosto che di un coltello. Il **tao**, *coltello*, venne fuso in due tipi, l'uno con impresso il valore di 500, l'altro di 5.000 e questo con gli ideogrammi laminati d'oro, ma tale era la differenza fra l'intrinseco e il valore dichiarato che il mercato venne ben presto inflazionato dai falsi.

Si narra che questa curiosa moneta sia stata immediatamente ritirata dal mercato per un curioso gioco di parole: il suo nome infatti era **jin dao**, *metallo e coltello*, ma gli stessi ideogrammi ripetevano il nome della famiglia che l'usurpatore aveva detronizzato, per prendere il potere, e ciò suonava di malaugurio!

Una moneta che ebbe discreta fortuna e un notevole interesse storico-commerciale fu quella che non portò indicato il valore, ma due ideogrammi, *mezzo di scambio* e *tesoro circolante*, in modo tale che il suo valore poteva essere modificato a piacimento a seconda delle condizioni del momento; quest'ultima leggenda ebbe fortuna e venne praticamente ripetuta su tutte le monete, ai lati del foro, fino alla fine del XIX secolo.

Fu un periodo di particolare instabilità nella storia monetaria cinese e in cui vennero coniate 37 tipi di monete, fra i quali pezzi di notevole valore intrinseco, oltre che storico, e nello stesso periodo furono raggiunti elevati livelli nella tecnica della lavorazione, basata comunque sempre sulla fusione.

La seconda dinastia degli Han, detta anche Orientali o Posteriori, cancellò quasi tutte le riforme di Wang Mang, si tornò al **wu zhu** e con l'imperatore Xian Di (189-220) vennero fusi dei pezzi assai piccoli e senza bordo, ma ne occorrevano tali quantità per scambi anche modesti che la loro produzio

ne venne presto abbandonata.

Così infatti, ad esempio, quando nel 190 d.C. l'imperatore impose il suo **yi zhu** o **yi chu (3)** svalutato, cinque decilitri di riso, l'alimento base del popolo cinese, raggiunsero per l'inflazione il valore di parecchi milioni di tali monete, con conseguenze catastrofiche per il commercio interno del paese.

Nei secoli successivi la storia monetaria cinese ebbe un brusco arresto, ma proprio in quel periodo l'imperatore Gao dei Qi del Sud tentò una riforma che avrebbe dovuto mettere al riparo dalle frodi, creando grandi fonderie capaci di produrre materiale inimitabile.

Wen Di della dinastia Sui attuò la *riforma dei pesi e delle misure* per tutto l'impero e fece fondere un **wu zhu** il cui peso era indicato nella leggenda; la sua morte, per mano di assassini, chiuse il periodo antico della storia della numismatica cinese che, nonostante l'uso della moneta, aveva sempre preferito far riferimento a beni tangibili, come il riso e la soia, soprattutto nelle transazioni più importanti.

L'imperatore Wu-ti (502-549) della dinastia Liang tentò l'emissione di monete in ferro, ma l'alto prezzo cui salì tale metallo e lo scontento dei mercanti indussero l'imperatore a recedere dai suoi propositi.

Nel 621 d.C. Gao Zu o Kao Tsu, primo imperatore della dinastia T'ang, introdusse il **kai yuan tong bao**, letteralmente *unità monetaria del Nuovo Regno*; questa moneta, simile al wu zhu degli Han Occidentali, ebbe la caratteristica di riportare il nome del regno e quindi un riferimento al periodo di emissione a fianco del peso e del valore, poi, essendo pari a 2 zhu e 4 lei (4) e quindi a 1/10 di liang, di oncia, condusse gradualmente all'adozione del *sistema decimale*.

Le monete erano prodotta dalla zecca della capitale, Lo Yang, e si identificano perché al verso hanno un trattino a parentesi, talvolta accompagnato da un punto.

Nel 650 iniziò l'emissione regolare di moneta cartacea, ma ciò non giovò alla solidità del sistema monetario e nell'anarchia, anche politica, dei secoli successivi tornò in auge il *baratto*, mentre i commerci più importanti si mediavano anche con gioielli.

Il periodo detto più genericamente delle Cinque Dinastie e dei Dieci Regni (690-960) deve essere ricordato nella storia della numismatica cinese, oltre che per l'inflazione e

il disordine monetario, per la raffigurazione di personaggi e di animali sulle monete; furono però esempi isolati, che non ebbero seguito e le variazioni furono legate solo alla svalutazione della moneta per problemi di volta in volta legati a contingenze storico-economiche.

Le inflazioni nell'antica Cina furono cinque o sei e ogni volta i prezzi degli alimenti e delle materie prime salirono alle stelle: una di queste perseguì la dinastia Song, con conseguente continua emissione di monete di valore inferiore all'intrinseco, a tal punto che, durante il regno di Shen Zong (1078-1086), la produzione annua raggiunse i sei milioni di *legature* e una *legatura*, **p'eng**, corrispondeva a 1.000 pezzi.

Hsiao Tsung (1163-1189) fu il primo a segnare al verso della moneta l'anno di regno, si trattò della prima moneta datata, ma la dinastia Song deve essere ricordata per l'introduzione delle prime *lettere di cambio* e i *biglietti bancari* e per l'amore per l'arte e la cultura dei suoi sovrani che portarono anche la calligrafia corsiva sulle monete e giunsero a fondere la stessa moneta in quattro tipi, con quattro calligrafie diverse.

La dinastia Song deve essere ricordata come uno dei momenti più felici della Cina, non dal punto di vista politico e militare, ma sotto il profilo artistico e culturale.

Nel 1271 il potere passò nelle mani di una dinastia mongola, la dinastia Yuan, l'inflazione continuò, continuò l'emissione di cartamoneta e venne fatto divieto di cambiare la carta con l'argento, mentre il governo esigeva il pagamento delle imposte in metallo pregiato.

Le monete, caratterizzate al verso da e leggende in mongolo, avevano un valore facciale superiore all'intrinseco, per cui venne fatta incetta delle coniazioni delle precedenti dinastie, perché, anche se inflazionate, avevano comunque una solvibilità maggiore delle più recenti emissioni; non di rado tali monete presero la via dell'estero.

Fu l'epoca di Kubilai Khan (1280-1294), l'imperatore che ebbe alla sua corte il veneziano Marco Polo (1254-1323), autore del celebre "Il Milione".

L'assolutismo imperiale dal 1325 stimolò l'intensificarsi delle rivolte contadine, guidate spesso dagli aristocratici e dagli intellettuali. Nel 1356, durante il regno di Toghan Temür (1333-1368), che subì l'influenza dei

Lama tibetani, Chu Yuan-chang, buddista e di origini contadine, si proclamò a Nanchino re di Wu, nel 1368 depose l'ultimo imperatore della dinastia Yuan e col nome di Hung Wu prese il potere.

La dinastia Ming, originariamente chiamata dal suo fondatore Hung Wu (1368-1399) col nome di Ta Chung, cioè *dinastia del centro*, venne caratterizzata dall'incontro diretto con i navigatori europei che condusse a un deprezzamento del rame, a numerosi episodi inflattivi per l'emissione di grandi quantità di *cartamoneta*, ma soprattutto alla diffusione del *lingotto* d'argento per rendere più agili gli scambi commerciali.

Un **tael** d'oro ne valeva quattro d'argento e uno d'argento era pari a mille di bronzo.

Una curiosità della pur abbondante, ma povera monetazione Ming, fu la sporadica rappresentazione al verso delle monete di figure di animali, di uccelli e di dragoni insieme a marchi o al valore. Sul finire della dinastia numerosi capi ribelli, che non volevano sottomettersi ai nuovi padroni Manchu, monetarono autonomamente in numerose province.

La dinastia Qing o Ch'ing, di origine Manchu, fu quella che chiuse il ciclo della *moneta cinese*, in pratica di quella monetazione fusa in bronzo, ottone e rame, caratterizzata dall'assenza di figure e dal foro quadrato centrale, per aprire la Cina alla monetazione europea, che prenderà avvio a partire dalle ultime decadi del XIX secolo.

Le monete dei Qing si distinsero per la presenza al verso dell'indicazione della zecca, o della regione di provenienza, spesso in caratteri *manchu*, ma dal punto di vista numismatico fu più importante l'introduzione della datazione che venne sottolineata, non in millesimi, ma col nome del sovrano al diritto e soprattutto con una serie di piccole variazioni calligrafiche dei caratteri per indicare la successione degli anni di regno.

Se i Mongoli avevano trattato i Cinesi come schiavi, non così fecero i nuovi padroni, che si accostano quasi con rispetto alla loro millenaria cultura e all'arte, per cui resta un mistero come in un periodo di benessere culturale tanto poco peso sia stato dato alla fusione delle monete!

Le monete manchu nulla ebbero dunque a invidiare alle povere monete delle dinastie precedenti, ma ebbero una larghissima diffusione e, soprattutto negli ultimi anni, vennero fuse anche in grosse taglie, in pezzi da

50, da 100 e da 1000, il cui valore era sempre indicato al verso.

Una curiosità è la poesia scritta dall'imperatore Sheng Tsu del periodo K'ang Hsi (1662-1722); non ha senso compiuto, ma è gradevole all'orecchio cinese per il perfetto ritmo dei toni:

*T'ung Fu Lin Tung Chiang
Hsuan Yuan Su Chi Ch'ang
Ning Ho Nan Kuang Che
T'ai Kuei Shan Yun Chang*

ebbene, tale poesia non fu altro che l'elenco delle zecche attive nello stesso periodo!

La storia dei Qing si chiuse con l'introduzione della coniazione meccanica e con la feroce ribellione di T'ai P'ing, che dissanguò le casse dell'impero, ma ebbe anche proprie monete. Questa ribellione costrinse l'imperatore a emettere monete in ferro e ad abrogare il divieto alla circolazione della cartamoneta.

La produzione della moneta avvenne dunque sempre per fusione: nel primo periodo Chou (1100-771 a.C.) il negativo della moneta era scolpito sulle facce di due blocchi di arenaria, questi venivano avvicinati, si versava il bronzo fuso ed era poi necessario rompere la matrice per liberare la moneta. A questo sistema lento e dispendioso fra il 722 e il 222 a.C. vennero sostituite delle *conchiglie* o *valve* in terra cotta, in pietra e forse in bronzo, che presentavano il vantaggio di poter essere utilizzate ripetutamente, ma la rivoluzione più importante si ebbe sotto gli Han, negli ultimi due secoli a.C., quando si iniziò a produrre dei calchi che servivano a preparare ... i calchi per fondere le monete. Oltre alla maggior rapidità si era giunti ad omogeneizzare la produzione delle monete.

L'operazione partiva da un progetto calligrafico da cui si ricavava un modello che veniva sottoposto all'approvazione dell'imperatore; il modello poteva essere in legno, in ottone o in avorio o ancora in altro materiale, ma da questo si ricavano degli stampi multipli e con tale tecnica vennero prodotte per fusione le monete praticamente fino alle soglie di questo secolo.

Gli ideogrammi sulle monete: le antiche monete cinesi, come in genere quelle di tutto l'estremo oriente e quelle islamiche, si distinguono dalle monete occidentali per l'as-

senza di figure, che lasciarono il posto ad un certo numero di ideogrammi.

La successione storica delle monete a grandi linee è stata caratterizzata dall'evoluzione della scrittura, mentre una precisa localizzazione temporale deve essere fatta tenendo conto del nome del sovrano, nell'ambito del succedersi delle dinastie. I pezzi più antichi, attorno al VII-IV secolo a.C., segnarono l'evoluzione dal pittogramma verso una scrittura per certi aspetti paragonabile, pur nella sua essenzialità, ai geroglifici egiziani, e la progressione verso l'ideogramma altro non fu che una stilizzazione grafica della più antica schematica rappresentazione pittorica.

Lo stile *daz huan* o grande riccio, una scrittura complessa e quasi pittorica, fu quella arcaica delle iscrizioni sul bronzo e sui coltelli della fine degli Chou.

Lo stile *schao zhuan* o scrittura ricciutella, voluta dall'imperatore dei Qin (221-210 a.C.), cui si deve la prima unificazione della Cina e pretese che il disegno di un ideogramma fosse *a tratti dritti come una freccia e curvi come un arco*, l'ideogramma stava in un rettangolo verticale e come calligrafia venne adottata per le monete dei Qin, degli Han e ancora fino ai Sui, nel VI secolo d.C.

Lo stile dei tribunali o clericale, il *lishu*, è attribuita a Cheng Miao dei Qin o al periodo degli Han occidentali e fu quella del ban liang, ma la sua vera estensione si ebbe durante la dinastia Tang (618-907); era una scrittura per documenti, da dipingere col pennello e l'ideogramma stava in un rettangolo disteso.

Lo stile *kaishu*, regolare, detto anche *zhengshu*, stile corretto, o *zhenshu*, vera scrittura, messo a punto da Wang Cizhong durante gli Han posteriori, divenne la scrittura cinese per eccellenza, che lasciava vedere la traccia del pennello e l'ideogramma era iscritto in un quadrato; rimase in uso dopo i Song fino agli inizi del XX secolo.

Durante la dinastia Song (960-1279), oltre al *kaishu* entrarono in uso nuovi stili calligrafici, lo *xingshu*, scrittura mossa o corsiva, e il *caoshu*, scrittura erba, poi altre forme sostituirono l'eleganza degli stili dei Song. Lo *xingshu*, dovuto a Liu Desheng, tendeva a legare i tratti, era in fondo un modo più rapido di scrivere, mentre il *caoshu*, nato nel IV secolo con Wang Xizhi, fu la calligrafia più gradita agli artisti, ma

spesso la sua lettura era riservata agli iniziati.

Oltre a questi classici stili vi fu il *bafen*, piccolo riccio o otto parti, per il rapporto che aveva col *lishu*, poi il *sung ti*, stile song, da cui venne il *fang sung ti*, che significa appunto lo stile che imita il song e che venne molto usato sulle monete dai Ming.

Sul finire dei Ming comparve il *wu chao*, uno stile usato soprattutto per incisioni rupestri, ma anche per le monete, fra cui quelle dei ribelli.

Mutò nei secoli lo stile calligrafico, ma non la moneta, e la moneta rotonda col foro centrale quadrato, lo **tsien** o **ch'ien** restò pressoché invariato nelle sue caratteristiche essenziali per 2000 anni, salvo ovviamente per le leggende, e gli inglesi battezzarono quest'umile moneta col nome di **cash**, per la somiglianza col **kas** indiano, e tale nome ebbe una enorme fortuna e grande diffusione.

L'aggiunta del valore in modo stabile è stato un fenomeno della metà del XIX secolo, quando il Governo si trovò a dover fare incetta di denaro per domare la pericolosa ribellione di Tai Ping (1850-1864); questa ribellione aveva messo in luce il problema dell'influenza europea e l'influenza in questo caso era legata all'adesione al cristianesimo dei ribelli.

La cartamoneta: Marco Polo nel XIII secolo fu sorpreso dalla circolazione di moneta cartacea ottenuta dalla cortecchia degli alberi, ma la prima carta-moneta, o meglio la prima moneta non metallica, risaliva al 119 a.C., all'imperatore Wu Di degli Han Occidentali. Si trattò di un *biglietto in pelle di daino*, una specie di *titolo di credito*, pari a 400.000 monete.

Durante il regno di Xuan Zong (806-820 d.C) della dinastia Tang apparve il **feiqian**, *moneta volante*, paragonabile oggi a un *mandato*, a un *ordine di pagamento*: fu certamente il precursore della carta-moneta.

Nel X secolo, durante la dinastia dei Song settentrionali, nella regione del Sichuan la carta-moneta sostituì le monete di ferro; si trattò del **jiaozhi**, letteralmente *pagabile a vista* o *biglietto ufficiale*, che a buon diritto può essere considerata la prima vera e propria carta-moneta.

Nel 1023, dopo che un certo numero di mercanti avevano prodotto con una matrice di rame dei biglietti con disegnata una porta

e alcune figure di persone, il governo avocò a sé il monopolio dell'emissione della carta-moneta.

Nei secoli successivi la carta-moneta ebbe sempre maggior diffusione al punto che durante la dinastia Yuan (1279-1368) anche i mercanti stranieri vennero costretti a convertire la moneta metallica in quella cartacea, perché il governo aveva tolto dalla circolazione oro e argento e i piccoli bronzi potevano servire solo per acquisti limitati.

Già durante la dinastia Ming (1368-1644) era rimasto in uso un unico tipo di carta-moneta, ma solo con l'imperatore Xiang Feng (1851-1861) sui biglietti venne indicato il corrispondente in argento e il **chaopiao** significò letteralmente *nota di banco*, *banconota*.

Il sistema monetario cartaceo, basato sulla fiducia e non sul valore intrinseco della moneta, esige un adeguato sistema bancario e la prima banca in senso moderno fu la China Tong Shang Bank, creata nel 1897, che emise i primi biglietti l'anno successivo.

La monetazione moderna: la moneta cinese fu dunque principalmente di rame e le prime regolari emissioni d'argento risalgono solo al 1889, cioè quando venne introdotta la coniazione meccanica di tipo europeo, ma già nel XVIII secolo circolavano sulle coste e nei porti della Cina pezzi d'argento da **otto reales**, provenienti delle colonie spagnole del Nuovo Mondo, sostituiti verso la metà del XIX secolo dal **dollar messicano** da 8 reales e poi dal **peso**, su cui venivano impresse contromarche di garanzia dai mercanti locali. Per tutta l'area orientale vennero poi conati il **dollar inglese**, il **trade dollar** degli Stati Uniti e il **trade yen** del Giappone, dove *trade* significa appunto commercio.

Tab.3.XXIII.

presidenti della Repubblica Cinese

Sun Yat-Sen	1912-1927
Yuan Shih-Kai	1914-1921
Li Yuan-Hung	1912
Hsu Shih Chang	1921
Tsao Kun	1921
Tuan Chi Jui	1924
Ciang Kai Sheck	1927-1949
Mao Tse Tung	1949-

La prima moneta coniata con tecniche moderne, o meglio occidentali, fu lo **yuan**, il dollar d'argento battuto nel 1889 nella provincia di Guang-dong, durante il regno dell'imperatore Guang Xu, poi, durante il regno di Xuang Tong, ultimo imperatore della dinastia Qing, il conio per tutto il paese venne riservato all'autorità centrale.

Le emissioni in argento e quelle in rame di tipo occidentale furono numerosissime e altrettanto numerose continuarono dopo la nascita della repubblica.

A cavallo del XIX-XX secolo scoppiarono i contrasti con gli Europei e la rivolta xenofoba dei Boxer si concluse con l'indebolimento dell'impero e il rafforzamento delle Concessioni straniere.

Per Kiautschou la Germania emise nel 1909 monete da **10** e **5 centesimi** e Macao e Hong Kong sono ancor oggi il segno tangibile di quella politica.

L'Italia ebbe la concessione di Tientsin, ma non emise allora monete, mentre il 15 settembre 1921 la The Chinese Italian Banking Corporation fece stampare banconote in yuan dalla American Bank Note Company. Tientsin ebbe peraltro una attivissima zecca e coniò anche **dollars** e **taels** con coni incisi da L.Giorgi, allora capo incisore della zecca di Roma.

Nel 1911 il generale Li Yuan-hong nominò a Nanchino il Presidente Sun Yat-Sen, cui subentrò nel 1912 Yuan Shikai, nominato presidente a Pechino e nel 1912, con l'abdicazione dell'ultimo Figlio del Cielo, nacque la Repubblica Cinese.

L'unità di misura fu l'*oncia* d'argento, **liang**, pari a 37.80 grammi, mentre quella delle Dogane Imperiali, **haikua p'ing**, corrispondeva a 37.72 grammi: un liang era pari a 800-1800 ts'ien.

Il **dollar cinese, yuan**, come lo yen giapponese, ebbe un rapporto pari a circa 7/10 di liang, tael, e occorre ricordare che le monete cinesi ebbero sovente la leggenda anche in inglese e il valore venne spesso scritto sia in caratteri cinesi, sia in numerali occidentali.

Nel 1928 divenne Presidente Ciang-Kai-Shek, che promosse l'apertura verso l'Europa, in particolare con la Germania e anche l'Italia, poi con l'Inghilterra.

Durante la II Guerra Mondiale i Giapponesi occuparono la Manciuria, costituendola come stato fantoccio, poi invasero buona parte del paese, controllando le banche e le emissioni cartacee.

Nel 1949, dopo la Lunga Marcia il potere passò nelle mani dei Comunisti di Mao Tse Tung e, quando i Nazionalisti di Ciang si ritirarono nell'isola di Formosa, Taiwan, nacque la Repubblica Popolare Cinese.

A fronte delle più numerose coniazioni di Formosa, la Cina Popolare ha emesso solo tre pezzi in alluminio da **5**, **2** e **1 fen** di nessun interesse sia artistico, sia numismatico, poi dal 1980 sono iniziate le coniazioni celebrative e le emissioni per i collezionisti, in oro, in argento, in nichel e in rame.

I commerci interni sono basati sulla cartamoneta e apposite serie sono stampate per gli stranieri.

note

1) cfr.nota 1, cap.I.

2) *Zhu*, *chu* e *shu* sono sinonimi, semplici variazioni della interpretazione fonetica dell'ideogramma, mentre *wu* significa cinque e *san* significa tre.

3) *Yi* significa uno, per cui *yi chu* significa moneta da *un chu* o *zhu*.

4) Uno *zhu* era pari a *10 lei*.